

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— VII LEGISLATURA —————

9^a COMMISSIONE

(Agricoltura)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI DEL RIORDINAMENTO DELL'AIMA (AZIENDA DI STATO PER GLI INTERVENTI NEL MERCATO AGRICOLO)

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto stenografico

3^a SEDUTA

VENERDÌ 17 DICEMBRE 1976

Presidenza del Presidente MACALUSO

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	Pag. 55, 57, 58 e <i>passim</i>	BELLOTTI	Pag. 64, 67, 68
BONINO (DN-CD)	68	DE FABRITIIS	55, 57, 58 e <i>passim</i>
FABBRI (PSI)	60	POLIDORI	60, 67, 68
LOBIANCO, <i>sottosegretario di Stato per</i> <i>l'agricoltura e le foreste</i>	68	SENTINELLI	63
SCARDACCIONE (DC)	55, 58, 67		
TRUZZI (DC)	66, 67		
VITALE Giuseppe (PCI)	59, 68		

9ª COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (17 dicembre 1976)

La seduta ha inizio alle ore 10,35.

Intervengono alla seduta, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Camillo De Fabritiis, Presidente dell'Istituto per le ricerche e le informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione agricola (IRVAM) e il dottor Enrico Pardini, coordinatore tecnico dello stesso Istituto; il dottor Renato Sentinelli, dirigente dell'Unione nazionale associazioni produttori ortofrutticoli e agrumari (UNAPOA); il signor Mauro Polidori, dirigente dell'Unione italiana associazioni produttori ortofrutticoli e agrumari (UIAPOA); il p.a. Massimo Bellotti, segretario del Centro nazionale forme associative.

TALASSI GIORGI RENATA, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi del riordinamento dell'AIMA, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento. Già ieri abbiamo avuto un primo interessante quadro delle valutazioni delle forze sociali e delle forze economiche sull'argomento. Oggi proseguiamo con l'audizione degli esponenti di un settore che mi sembra essenziale ai fini della nostra indagine cioè le organizzazioni professionali dei produttori ortofrutticoli e l'IRVAM. Purtroppo non potrà partecipare all'udienza, per cause di forza maggiore, la rappresentanza dell'UNAPRO, che, però, farà avere alla Commissione una memoria scritta sui temi oggetto dell'indagine conoscitiva.

Ascoltiamo, quindi, il dottor De Fabritiis, presidente dell'IRVAM, che ringrazio, assieme agli altri intervenuti, per aver accolto il nostro invito.

Desidero precisare, prima che egli inizi la sua esposizione, che noi chiediamo loro di darci intanto un giudizio sui rapporti avuti con l'AIMA — e quindi una valutazione sul passato — ed un parere per quanto riguarda la configurazione dei rapporti stessi per l'avvenire. Per l'IRVAM loro sanno che nel progetto governativo è indicata una certa soluzione, anche agli effetti dell'utiliz-

zazione del personale, mentre in altri progetti di legge si prefigurano soluzioni diverse, per cui sarebbe interessante conoscere il loro pensiero in proposito.

DE FABRITIIS. Onorevole Presidente, debbo dirle, proprio nella misura in cui lei sottolinea l'argomento, che io, come presidente di un istituto che nel disegno di legge governativo sarebbe destinato ad una sostanziale soppressione, mi trovo evidentemente in una sorta di difficoltà personale; dico personale perchè tutte le vicende che riguardano l'IRVAM sono da me sentite in modo particolare.

SCARDACCIONE. Noi desideriamo che loro ci comunichino i frutti della loro esperienza e preparazione, in piena autonomia: siamo in Parlamento, dove esiste la libertà di parola.

DE FABRITIIS. Con riferimento ai rapporti tra IRVAM e AIMA, signor Presidente, credo di dover brevemente ricordare come l'Istituto sviluppi le sue attività secondo un certo tipo di linee, che riguardano in primo luogo le previsioni della produzione e quelle degli andamenti del mercato, con riferimento, quindi, anche alle produzioni ed ai mercati internazionali: ciò sia nel medio termine, generalmente a cinque anni, sia con riferimento alle campagne in corso. Esso sviluppa inoltre una sua attività di informazione giornaliera, nella quale utilizza tutta una serie di strumenti di divulgazione e di diffusione, vuoi nei confronti dei pubblici poteri — ivi compresa l'AIMA — vuoi nei confronti delle associazioni dei produttori, nonchè dei consorzi, delle organizzazioni degli altri settori interessati, a monte e a valle, all'attività agricola. Svolge, infine, attività di vera e propria ricerca e di studio, ma non tanto teorica quanto piuttosto estremamente pratica, dato che i problemi relativi ai canali di commercializzazione, alla loro struttura ed alla loro varia collocazione nelle diverse regioni del Paese, con riferimento ai diversi comparti produttivi, sono problemi non del tutto conoscitivi; così come non sono del tut-

to conoscitivi i problemi relativi ai costi delle attività connesse alla trasformazione, alla commercializzazione e via dicendo, per cui compiamo delle ricerche anche in questo campo.

Evidentemente alcune di queste attività — e debbo dire forse l'obiettivo prevalente di esse — sono di carattere pubblicistico. Riteniamo cioè che le nostre informazioni, le nostre notizie, le nostre previsioni, debbano servire anche per orientare le scelte e i comparti dei poteri pubblici, sia a livello centrale che a livello regionale: al Ministero dell'agricoltura inviamo una serie di *telex* gornalieri sui prezzi nei diversi mercati, sulle importazioni, sui movimenti commerciali e così via, oltre a previsioni mensili, trimestrali eccetera. Naturalmente sto facendo una sintesi.

Come riusciamo ad assolvere a tutto questo? Evidentemente abbiamo una rete di rilevazioni che esamina i mercati interni ed i principali centri di contrattazione, ma colpisce anche i mercati esteri, sia a livello comunitario sia anche nei confronti di alcuni Paesi terzi, cioè dei principali importatori dei nostri prodotti o esportatori dei prodotti che servono alla nostra economia in genere. Abbiamo quindi una serie di legami, tutta una serie di contatti che servono a tale scopo e siamo in grado di avere giornalmente un quadro non solo dei prezzi, ma delle situazioni agricole e commerciali più in generale; e questo quadro cerchiamo di fornire ai poteri pubblici. Tra questi, evidentemente, c'è l'AIMA.

Noi inviamo i nostri documenti all'AIMA — io parlo con estrema sincerità, signor Presidente — e so direttamente come vi siano alcuni uffici, alcune organizzazioni, che utilizzano le nostre notizie, le nostre previsioni; e ce le sollecitano quando si verifica un ritardo di uno, due, tre giorni. Vi sono, lo rileviamo, invece alcune forme — evidentemente perchè esistono alcuni tipi di accentramento di funzioni e quindi anche certi tipi di difficoltà — di utilizzo del tempo per cui si possono verificare anche casi in cui le nostre notizie e informazioni, per quanto inviate, non dico vengono ignorate, ma non vengono considerate nella loro giu-

sta luce. Per quanto riguarda poi in modo particolare l'AIMA, essa ci chiede molto spesso notizie e informazioni, soprattutto quando decide di indire le aste, per stabilire i prezzi; ed è chiaro che le notizie che forniamo possono essere utilizzate come strumento per valutare il momento opportuno, nell'ipotesi che si debba procedere all'approvvigionamento, alla costituzione di scorte e così via, vuoi per procedere a questi approvvigionamenti, escludendo i regolamenti comunitari, in questi casi, vuoi per procedere anche alle aste.

Noi cerchiamo, cioè, di mettere in grado i pubblici poteri, e quindi l'AIMA, di decidere il momento opportuno per attuare le sue diverse iniziative nell'ambito dei fini istituzionali. Ritengo che questo sia un problema che deve trovare ulteriore accentuazione proprio in occasione della riforma dell'AIMA, perchè in ogni caso, in qualsiasi modo si sviluppi tale riforma, non c'è dubbio che essa toccherà tre problemi fondamentali: innanzitutto quello dell'attuazione dei regolamenti comunitari, in secondo luogo quello degli interventi di mercato per il sostegno e l'orientamento della produzione agricola, anche al di là di quei regolamenti; e inoltre quello degli approvvigionamenti e delle scorte, soprattutto in relazione al valore del consumo. In un momento così delicato dal punto di vista della bilancia commerciale ed in una tensione inflazionistica come l'attuale, occorre istituire un certo tipo di rapporto, un tipo di attività che si sviluppi anche nel futuro. Ora, dicevo, queste nostre informazioni sono destinate ad assumere particolare rilievo nei confronti della futura attività dell'AIMA.

In tale quadro si inserisce quell'articolo del disegno di legge governativo che prevede lo svolgimento, da parte dell'AIMA, di una attività di previsione di mercato ponendone i risultati a disposizione delle regioni. C'è allora da chiedersi, naturalmente, se l'AIMA sarà in grado di sviluppare in modo idoneo tale attività.

Io non dubito che l'AIMA, opportunamente ristrutturata, possa svolgere certe attività di previsione. Il dubbio mi sorge quando vado a vedere come invece è strutturato

9^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (17 dicembre 1976)

l'IRVAM: cioè certe attività di previsione possono essere svolte raccogliendo dati statistici, elaborandoli e riconsiderandoli. Quando si tratta di attività di previsione che richiedono una serie di contatti — e certi sono della più varia natura, signor Presidente, poichè vanno dal piccolissimo operatore agricolo, il quale ci illustra i suoi orientamenti di vendita per il prossimo raccolto, ai rapporti, ad esempio, con le multinazionali — mentre noi siamo in grado di sapere esattamente, o abbastanza esattamente, quali sono le contrattazioni che si svolgono, ad esempio sul mercato dei cereali, giorno per giorno e siamo anche in grado di conoscere, più o meno, le rotte delle varie navi — e quindi le possibilità di dirottamento delle stesse da un porto all'altro —, mi sorge, d'altra parte, il dubbio che l'AIMA non possa essere in grado di svolgere una funzione del genere, poichè quel tipo di contatti e di attività non sempre sono congeniali ad enti di spiccatissime caratteristiche pubbliche.

Vorrei anzi aprire una breve parentesi. I disegni di legge sull'AIMA ne prevedono la costituzione in ente pubblico...

P R E S I D E N T E. Questo è ancora in discussione.

D E F A B R I T T I I S. Però rimane il problema. Ora l'AIMA è comunque lo strumento di attuazione di una determinata politica agricolo-alimentare. Diversamente dagli enti pubblici — come, ad esempio, l'Istituto di previdenza sociale che svolge determinate proprie funzioni, applica le leggi ed ha appunto una sua autonomia — l'AIMA è strettamente collegata con la politica congiunturale che investe direttamente le responsabilità di governo, giorno per giorno, e quindi è strumento di azione del governo. Pertanto, anche se noi conferiamo formalmente all'AIMA la caratteristica di ente pubblico, anche se ciò comporterà una maggiore snellezza contabile, all'Azienda rimarrà purtuttavia un'effigie di ente di Stato a scarsa autonomia. A questo punto c'è da domandarsi se un ente pubblico, con caratteristiche accentuatamente statuali, sia in grado di assicurare il tipo di rapporto e l'agilità ope-

rativa che invece garantisce l'IRVAM. Dal momento che l'AIMA dovrebbe caratterizzarsi sempre più sui mercati come compratore, chi fornirà notizie e indicazioni precise ed obiettive sulle quotazioni del mercato? Certamente si cercherà di tirare un po' su il prezzo. Io nutro perplessità in ordine alla possibilità dell'AIMA di svolgere la stessa funzione di previsione e di informazione che assicura l'IRVAM agli operatori agricoli ed economici e alle loro associazioni in genere. Gli onorevoli senatori avranno avuto modo di leggere sulla stampa o di sentire alla radio — per esempio recentemente nel «GR 2 Economia», alle 15,30 — previsioni e dati che vengono forniti dall'IRVAM. Ora, qual è il problema che si pone? Può l'AIMA svolgere questa importante funzione, dedicare tempo e attenzione sufficienti anche a questa attività di informazione nei confronti dei terzi? Qualora ciò fosse possibile — ma, ripeto, il fatto è problematico — nulla da dire; nel caso, però, che ciò non fosse possibile, faremmo senz'altro un grosso passo indietro rispetto ad alcuni Paesi europei che hanno strutture simili e rispetto alle quali l'IRVAM si era posto all'avanguardia. La soppressione dell'Istituto, prevista dal disegno di legge governativo, costituirebbe un passo indietro anche rispetto alla collocazione dell'AIMA in quella che dovrebbe essere la nuova struttura pubblica al servizio dell'agricoltura nei prossimi anni, in previsione anche dell'attuazione del piano agricolo-alimentare.

Non so cosa il potere pubblico deciderà per il Ministero dell'agricoltura; personalmente ritengo che si debba superare ogni battaglia di retroguardia per la difesa delle competenze, lasciando al Ministero alcune funzioni centrali, come la politica di indirizzo nei confronti dei Paesi della Comunità e nei rapporti internazionali. Per svolgere tale funzione primaria, il Ministero dell'agricoltura ha bisogno di un certo tipo di struttura nel suo ambito, ma anche di strutture *a latere*. Per esempio, le attività sperimentali in collaborazione con le Regioni, eccetera, non vengono svolte dal Ministero, ma da organismi particolari che lo affiancano. Le funzioni dell'AIMA non possono essere svol-

te dal Ministero, perchè richiedono un approccio particolare; così le ricerche e le informazioni di mercato possono essere affidate ancora all'IRVAM, inteso però come ente con fisionomia pubblica più marcata. In tal caso le ricerche effettuate dall'Istituto verranno strettamente finalizzate al servizio dei pubblici poteri, ivi compresa l'AIMA, mantenendo però autonomo l'Istituto per la particolarità dell'approccio che richiede la sua specifica funzione. Evidentemente, i pubblici poteri e l'AIMA dovranno essere in grado di indirizzare e utilizzare i dati di cui verranno a disporre.

P R E S I D E N T E . Ritengo opportuno che si apra ora la discussione con i rappresentanti dell'IRVAM e successivamente quella con i rappresentanti delle associazioni dei produttori.

S C A R D A C C I O N E . Il presidente dell'IRVAM afferma che se l'AIMA diventasse azienda di Stato, alle dipendenze della Presidenza del Consiglio (in una posizione, perciò, giuridicamente un po' diversa), lo IRVAM finirebbe con l'essere quasi esautorato, assorbito dall'Azienda di Stato e non svolgerebbe in maniera sufficiente l'attività di indagine, di ricerca.

D E F A B R I T I I S . Non avrebbe sufficiente autonomia anche rispetto agli altri corpi sociali.

S C A R D A C C I O N E . Ma attualmente l'AIMA è un'emanazione del Ministero dell'agricoltura, con un presidente che è un direttore generale del Ministero stesso (anzi, attualmente è il capo di gabinetto); vi è perciò una connessione continua tra Ministero dell'agricoltura, AIMA e IRVAM: anche all'IRVAM il presidente è un alto funzionario del Ministero dell'agricoltura, mentre direttore generale è un ex funzionario dello stesso Ministero. C'è dunque connessione anche nell'impostazione direzionale. Detto questo, vorrei sapere perchè, nel caso che l'IRVAM venisse assorbito nell'AIMA, l'attività che viene svolta attualmente non dovrebbe essere possibile dopo. Quali sono i motivi? Se l'IRVAM oggi ha già questo

canale, questa connessione con il Ministero dell'agricoltura ed opera bene, perchè non dovrebbe continuare a farlo anche dopo? Questo punto mi sembra importante anche per le decisioni che dovranno essere prese.

D E F A B R I T I I S . Prima di tutto va spiegato che il fatto che l'attuale presidente dell'IRVAM sia un funzionario del Ministero dell'agricoltura è del tutto contingente e transitorio e anzi dà luogo ad una situazione di particolare difficoltà per la stessa presidenza. Logicamente, il presidente dello IRVAM attualmente viene nominato dal Ministero. Per il resto, il problema — a parte il fatto che il disegno di legge governativo limita le attività di previsione agli andamenti più immediati di mercato — è soprattutto questo: nel quadro dei grossi e molto importanti compiti che spetteranno all'AIMA, il settore delle informazioni, delle ricerche di mercato troverà sufficiente spazio? Troverà spazio sufficiente anche quello delle proiezioni delle informazioni nei confronti dei terzi, dei privati, che è un compito *a latere*, non previsto tra quelli primari dell'AIMA? E l'AIMA, inoltre, potrà dotarsi di un tipo di struttura di rilevazione capace di far fronte alle diverse esigenze di informazione e di previsione? Ove questo fosse possibile sarebbe sufficiente una modifica, un emendamento all'articolo del progetto di legge, perchè poi sul piano operativo si possa tenere conto della necessità di un accorpamento per non disperdere certe esperienze, certi servizi. Ove vi fossero difficoltà a che questo avvenisse, la scomparsa dell'IRVAM in quanto tale darebbe luogo alla scomparsa dei servizi che ora invece vengono concretamente resi dall'Istituto.

S C A R D A C C I O N E . È proprio questo il punto che non capisco. Perchè l'IRVAM, che già adesso si può dire emanazione del Ministero dell'agricoltura, diventando componente dell'AIMA o espressione del Ministero dell'agricoltura (con la conseguente tranquillità del personale per la stabilità del posto di lavoro) non dovrebbe continuare a funzionare, a svolgere una ricerca di mercato e di programmazione? Ci troviamo di fronte a questa affermazione

categorica da parte vostra: con l'assorbimento dell'IRVAM nel Ministero cesseranno i servizi attuali. Questo accadrebbe solo in dipendenza di una diversa strutturazione che avrebbe l'Istituto una volta assorbito dal Ministero. Ciò perchè ora l'IRVAM, con l'attuale organizzazione, può più liberamente assumere personale, rivolgersi a professionisti, eccetera? Si teme che venga a mancare questa elasticità operativa necessaria per fare le ricerche? Questa potrebbe essere una vostra motivazione; ma io non vedo perchè l'IRVAM, una volta assorbito dall'AIMA, debba perdere questa capacità.

DE FABRITII S. Vorrei fare una considerazione: non vedo la costituzione di una direzione generale presso il Ministero poichè penso che se quest'ultimo deve adempiere a certe nuove funzioni di indirizzo, coordinamento, eccetera, non può svolgere funzioni direttamente operative. Il Ministero, cioè, può ricevere, interpretare e fornire definizioni periodiche dei dati che riceve, adottare le proposte o le scelte politiche, ma esso non può, in quanto tale, procedere ad una informazione nei confronti di terzi.

È molto più logica la scelta dell'AIMA per la giusta ripartizione dei compiti pubblici per cui il Ministero ha determinate incombenze (una volta amministrative, ora non più) di indirizzo, di programmazione e di rappresentanza.

Al riguardo, ho già espresso le mie perplessità, e cioè, fra Ministero ed AIMA, a mio avviso, è più opportuno scegliere l'AIMA. Confermo, inoltre, quelle perplessità che mi rendevano poco chiaro l'assolvimento di determinati compiti dell'IRVAM da parte dell'AIMA.

VITALE GIUSEPPE. Per quanto riguarda l'attuale struttura interna dell'AIMA, in che misura ci si avvale di collaboratori fissi e di collaboratori occasionali, quante persone sono in movimento? Mi riferisco (e la cosa è collegata alla mia richiesta) alla rilevazione dei prezzi all'ingrosso.

Qual è, inoltre, la relazione dell'IRVAM con le Camere di commercio per i listini ed i prezzi interni e con l'ICE per l'estero? Qual è, cioè, l'insieme dei legami pubblici e di

collaborazione? Ciò è importante conoscere al fine di esprimere un giudizio sulle preferenze dell'Istituto.

DE FABRITII S. L'IRVAM si avvale, quasi esclusivamente, di personale interno (circa 160 persone) ed ha registrato un alleggerimento di una ventina di unità negli ultimi 3-4 anni. Ha proprio personale a Roma, in alcuni uffici periferici di Milano e Napoli, adesso anche in Calabria. Inoltre, ha suo personale in uffici all'estero costituiti a Francoforte, Amsterdam, Parigi, Bruxelles. All'estero, salvo il personale di dattilografia che è assunto sul posto con contratto locale, l'Istituto svolge tutte le sue attività con personale proprio.

Per quanto riguarda le rilevazioni, a parte alcuni funzionari periferici che le curano su specifici mercati, secondo determinate tabelle settimanali, in funzione dell'importanza dei mercati stessi, abbiamo tutta una serie di collaboratori esterni che esercitano la loro attività inseriti in quei mercati. Vengono scelti e contrattati.

VITALE GIUSEPPE. Sono essi stessi operatori di mercato, non studiosi?

DE FABRITII S. Sono operatori di mercato.

Su ogni mercato, noi non ci limitiamo ad un operatore, ma ne abbiamo 2-3 perchè il nostro problema consiste nell'aver informazioni il più possibile obiettive e di conseguenza cerchiamo di operare un confronto fra le notizie di più operatori; alla seconda telefonata che riceviamo verifichiamo le risultanze della prima, e così via, sforzandoci di essere il più possibile obiettivi. Debbo dire che questa obiettività ci viene frequentemente riconosciuta perchè da più parti ci è stato detto che i contratti vengono fatti, soprattutto al Nord, sulla base dei prezzi IRVAM.

Produzione all'ingrosso: noi generalmente cerchiamo di avere i prezzi alla produzione. Colpiamo (mi scusi il termine) anche i mercati all'ingrosso e diamo notizie in conseguenza. Ad esempio, quando forniamo notizie sui prodotti ortofrutticoli del mercato di Monaco, le diamo su un mercato

all'ingrosso; quando, invece, le forniamo sul mercato di Modena o Milano, ci riferiamo ai mercati alla produzione.

Rapporti con le Camere di commercio: debbo dire, onorevoli senatori, che essi sono cordiali a livello personale. Non esistono rapporti a livello di definizione dei prezzi ed il perchè si comprende benissimo.

Rapporti con l'ICE: soprattutto all'estero, sono cordiali a livello personale e così anche a livello di scambio di notizie, di informazioni, eccetera. L'ICE si rivolge frequentemente ai nostri uffici all'estero per avere suggerimenti, proposte, notizie. Da parte nostra, riceviamo notizie dall'ICE sul mercato ortofrutticolo e le utilizziamo. Che poi, a livello di rapporti fra funzionari, vi possa essere quasi un certo tipo di « campanilismo di istituto », credo sia umano e comprensibile.

F A B B R I. Chiedo scusa se — a causa del concomitante lavoro parlamentare in Assemblea — non ho potuto ascoltare l'esposizione del presidente dell'IRVAM, rischiando adesso di chiedere dati già precisati.

Mi è parso di comprendere che il presidente dell'IRVAM, molto garbatamente e con la sensibilità propria di un alto funzionario di un organo pubblico, abbia espresso perplessità sulla ipotesi di un assorbimento dell'IRVAM nell'AIMA.

Sotto il profilo dell'utilità e della capacità dei ricercatori e dei tecnici, non vedo per l'IRVAM un pericolo di dequalificazione del personale stesso o, comunque, di una sua non completa utilizzazione.

Secondo il mio punto di vista, per la funzione che l'IRVAM ha svolto in passato e che può svolgere in futuro, sorge la necessità di un'autonomia dell'ente per un'attività di informazione sui commerci dei prodotti alimentari, anche e soprattutto a servizio dei consumatori e per una maggiore diffusione.

D E F A B R I T I I S. Certamente, senatore Fabbri, abbiamo cercato di adottare, nei limiti delle nostre possibilità finanziarie, strumenti più idonei nei confronti dell'informazione degli operatori e, entro certi limiti, nei riguardi dei consumatori.

Non voglio citare le diverse iniziative assunte, debbo dire però che, ad esempio, siamo spesso in contatto con la RAI-TV che ci chiede notizie per la tutela dei consumatori e noi forniamo informazioni anche per mezzo delle agenzie di stampa come l'« Italia » e l'ANSA.

Riesce difficile alla RAI pubblicare i nostri bollettini quotidiani, ma vengono utilizzate altre nostre informazioni; non più il listino di borsa che formulavamo giorno per giorno, ma informazioni di carattere generico, ma altrettanto esatte, per settori che hanno un più spiccato carattere giornalistico.

Certamente, l'IRVAM può svolgere un'attività di informazione nei confronti dei consumatori e cercare i canali più opportuni perchè il problema è sempre lo stesso: noi abbiamo 2.800.000-2.900.000 operatori agricoli che cerchiamo di raggiungere attraverso le varie forme di comunicazione (radio, stampa, mass media).

P R E S I D E N T E. Credo che possiamo chiudere questo primo ciclo di consultazioni, ringraziando il presidente dell'IRVAM per le utili informazioni che ci ha fornito.

Passiamo ora ad ascoltare le associazioni dei produttori.

P O L I D O R I. Sono il segretario dell'UIAPOA, una delle tre unioni nazionali che organizzano le associazioni ortofrutticole riconosciute ai sensi della legge n. 622 del 1967.

Vorrei essenzialmente soffermarmi su due aspetti, uno che si riferisce all'attuale situazione del settore e l'altro ai rapporti con l'AIMA.

Nel settore ortofrutticolo abbiamo una produzione di circa 250 milioni di quintali (100 milioni di frutta e 150 milioni di ortaggi). Tale produzione è in parte destinata all'esportazione.

In questi ultimi anni abbiamo avuto una certa ripresa e nel 1975 abbiamo toccato, complessivamente, quasi 29 milioni di quintali di merce esportata con un introito per il nostro Paese di 750 miliardi di lire. Stando alle previsioni, e tenendo conto che c'è stato un netto miglioramento in questi primi dieci mesi rispetto al 1975, si ritiene di

9^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (17 dicembre 1976)

arrivare a 1.000 miliardi e di superarli quale introito per l'esportazione di prodotti ortofrutticoli e derivati.

Di questa produzione, però, soltanto una quota minima, praticamente un 10 per cento, corrispondente a circa 25 milioni di quintali, viene trasformata, e si tratta prevalentemente di pomodori.

Veniamo ora ai ritiri e quindi ai rapporti con l'AIMA. I rapporti con l'AIMA sono legati al pagamento dei premi di penetrazione, che avviene attraverso l'AIMA stessa, mentre la restituzione avviene attraverso il Ministero delle finanze; e noi chiederemmo che le cose fossero unificate. Ma, in effetti, i rapporti con l'AIMA si esplicano in relazione a quella funzione di ritiro dal mercato, quando si verificano situazioni di congestionamento, in applicazione di quelli che sono i regolamenti comunitari.

In un primo tempo, questi interventi per le crisi gravi venivano effettuati direttamente dall'AIMA; una volta riconosciute le associazioni dei produttori, sono queste stesse che autonomamente, cioè con carattere di autogoverno, ritirano dal mercato quei quantitativi che non trovano adeguata collocazione.

Questa questione dei ritiri, come loro sapranno, ha dato luogo anche a fenomeni negativi. Noi stessi, come associazione degli ortofrutticoli, riconosciamo che questo fatto dei ritiri, legato alle disposizioni che sono state emanate per i prodotti ortofrutticoli, ha dato luogo ad un'interpretazione sul ruolo dell'associazione dei produttori che non è quella che dovrebbe essere secondo il nostro punto di vista. Tuttavia, la situazione è quella che è. In pratica ci troviamo di fronte a dei ritiri che globalmente oscillano tra i 10-12 milioni di quintali ogni anno. In certi periodi si tratta più che altro della frutta; quest'anno, per esempio, abbiamo ritirato circa 3 milioni di quintali di pesche; l'anno precedente avevamo ritirato 1 milione e 800.000 quintali di arance.

Ora, i problemi che emergono per quanto riguarda questo aspetto dei ritiri si riferiscono ad alcuni inconvenienti: primo, i pagamenti da parte dell'AIMA, le cosiddette compensazioni, vengono effettuati con ritardo. Noi abbiamo casi di ritardi di sei-

sette mesi dal momento in cui è stata presentata la domanda al momento in cui si perfeziona la liquidazione. Ultimamente ci è sembrato che vi fosse da parte dell'AIMA e del Ministro dell'agricoltura il proposito di snellire le procedure, perchè non c'è solo l'AIMA che deve fare l'istruttoria, ma c'è tutta una ulteriore fase dei controlli che porta via molto tempo.

Questo, quindi, è per noi il primo inconveniente. Soprattutto per le associazioni, che, dovendo provvedere alla liquidazione per i propri soci, e non avendo per tempo queste compensazioni, sono obbligate a ricorrere al mercato finanziario e a pagare tassi d'interesse notevoli. Ragion per cui noi chiediamo che le procedure siano snellite al massimo e che possibilmente, al momento in cui viene presentata la domanda, venga effettuata la liquidazione, se non per intero, almeno con l'anticipazione di una quota, analogamente, del resto, a quanto si fa per la distillazione del vino.

Altro problema che viene fuori per quanto riguarda questi rapporti con l'AIMA è quello delle gare. L'AIMA indice bandi di gare per la distillazione, perchè una parte di quei 10-12 milioni di quintali fortunatamente non va alla distruzione ma viene distillata. Per il momento questa distillazione è consentita soltanto per pere, mele e pesche; noi chiediamo che sia estesa anche ad altri prodotti, perchè è un'operazione che si può fare tranquillamente anche per le arance, per i pomodori e così via.

Chiediamo, peraltro, una riforma di questi bandi di gara, perchè, per quanto riguarda, ad esempio, la distillazione della frutta, vi è stata fino ad oggi un'azione da parte degli industriali intesa a monopolizzare tale attività. In pratica, siccome la graduatoria viene fatta sulla base del maggiore offerente, sono sempre quattro o cinque grosse distillerie che vincono le gare, dando luogo oltre tutto ad inconvenienti per quanto riguarda l'assorbimento della produzione di frutta che è a disposizione delle associazioni dei produttori. Succede in sostanza questo: mentre le associazioni dei produttori effettuano il ritiro, per esempio, nell'arco di un mese, queste distillerie invece preten-

dono che l'assorbimento avvenga in un periodo di tre-quattro mesi.

In ordine a tale questione dei bandi di gara vi è una proposta da parte dell'AIMA, che noi consideriamo positivamente, intesa a modificare gli attuali criteri. Praticamente, sulla base di un prezzo prefissato dalla AIMA, che viene comunicato alle distillerie, tutte le distillerie dovrebbero partecipare a questa operazione di distillazione. Questo però è solo un progetto, che si trova ancora all'esame delle associazioni degli ortofrutticoli e delle regioni.

Per quanto riguarda sempre le questioni di ordine immediato, c'è poi il problema della produzione ritirata dal mercato dalle associazioni ortofrutticole e dei canali che vengono determinati dai regolamenti comunitari relativamente alla destinazione di tale produzione; il problema, cioè, della distribuzione gratuita per beneficenza.

Questi canali finora hanno funzionato relativamente poco, nel senso che solo una parte di questa produzione ritirata viene data in beneficenza. Questo avviene per le grosse difficoltà che incontra l'organizzazione di un piano di distribuzione gratuita. Noi abbiamo fatto anche delle proposte al riguardo, sottolineando la necessità di coordinare questa attività tra Ministero dell'agricoltura, Ministero dell'interno e regioni. Quest'anno, per esempio, noi avremo dei ritiri per quanto riguarda gli agrumi: l'IRVAM ne prevede 800.000 quintali, noi riteniamo che ci saranno ritiri superiori, dato l'andamento della campagna (c'è stato il maltempo, e un accavallarsi della valutazione dei prodotti). Sono stati già aperti dei centri di ritiro per i mandarini in Sicilia.

Bisogna far funzionare questo piano di distribuzione gratuita. Vi sono gli enti che hanno diritto all'assistenza gratuita; si tratta di organizzare un programma insieme con le regioni. Questa distribuzione non può più essere un fatto burocratico che passa attraverso il Ministero dell'interno, le prefetture, eccetera: bisogna veramente iniziare un discorso con le regioni, con gli enti locali e organizzare un programma, perchè noi ci sentiamo in un certo senso a disagio quando al riguardo veniamo accusati, pur essendo soltanto degli esecutori di quelle

che sono certe decisioni di ordine comunitario. Quando c'è nel mondo tanta gente affamata è veramente un controsenso che si arrivi a distruzioni così ingenti di prodotti.

Pertanto, noi chiediamo al Ministero dell'agricoltura di muoversi per mettere in funzione un valido meccanismo per la distribuzione gratuita.

C'è poi il problema del futuro, delle prospettive. Noi crediamo (quindi questo discorso dell'AIMA ci interessa molto da vicino) che da una riforma dell'AIMA possa venir fuori un nuovo ruolo delle associazioni degli ortofrutticoli, che non si limiti alla regolamentazione del mercato, ma che possa svolgersi a monte per evitare che si arrivi al momento della crisi. Perciò, come dicevo, siamo interessati alla riforma dell'AIMA e al discorso che si fa a proposito del CIPAA, il Comitato interministeriale che dovrebbe programmare tutta la politica agricolo-alimentare.

Quali sono i problemi di fondo che abbiamo nel nostro settore? Abbiamo il problema della ristrutturazione produttiva, della riqualificazione della produzione. Non è vero, cioè, che la nostra sia una produzione eccedentaria complessivamente: il fatto è che abbiamo delle eccedenze solo per certe varietà, mentre non abbiamo una programmazione globale delle produzioni. Questo è il punto; quindi si tratta di realizzare dei piani zionali, comprensoriali, regionali per la riconversione e la riqualificazione produttiva.

Il secondo problema è quello dei rapporti con l'industria. Dicevo all'inizio che soltanto 25 milioni di quintali vengono trasferiti e si tratta prevalentemente di pomodori, che oscillano tra i 15 e i 16 milioni di quintali. Il problema è quindi di arrivare a degli accordi interprofessionali. Noi abbiamo fatto questa esperienza faticosa con i pomodori; tuttora è aperta la trattativa presso il Ministero dell'agricoltura e non riusciamo però a « concludere » molto perchè manca, ad esempio, la presenza delle Partecipazioni statali. Noi abbiamo constatato in questi due anni che, se da un lato le nostre difficoltà sorgono nei rapporti con le associazioni degli industriali, dall'altro

manca una presenza qualificata, e quindi un ruolo, degli organismi statali.

Riteniamo che questa contrattazione, questi accordi interprofessionali con l'industria di trasformazione (ho fatto l'esempio del pomodoro, ma il discorso si può allargare a tutta una serie di prodotti che sono idonei alla trasformazione industriale) dovrebbero trovare una sede più appropriata proprio nel CIPAA, dove c'è la presenza non solo del Ministero dell'agricoltura, ma anche del Ministero dell'industria e di quelle delle partecipazioni statali, perchè c'è una correlazione tra i due problemi, nel senso che il problema degli accordi interprofessionali è anche un problema industriale.

L'altra questione, che si pone, è quella dello sviluppo dell'esportazione, perchè qui vi sono ancora grossi margini. Anche se siamo andati avanti ogni anno nel migliorare questa attività, ancora oggi non cogliamo tutte le occasioni, perchè per certi prodotti, per esempio gli agrumi, siamo i soli produttori della Comunità, però siamo intorno ai 4 milioni e mezzo di quintali (quest'anno si arriverà ai 5 milioni di quintali) di esportazione, mentre, per esempio, la Spagna ne esporta 14 milioni. E il discorso degli agrumi si potrebbe allargare a tutta una serie di prodotti ortofrutticoli.

Questo avviene anche per una disfunzione al nostro interno. Noi abbiamo 2.800 esportatori privati, alcuni grossi, altri medi e piccoli, che spesso si fanno la concorrenza tra di loro, che spesso non rispettano i contratti, perchè mandano un prodotto diverso da quello pattuito, finendo col perdere i mercati. Ed allora, anche qui, a nostro avviso, dovrebbe essere l'AIMA a coordinare questa attività, per esempio con l'ICE, proprio perchè vogliamo arrivare ad una programmazione tipo agro-alimentare.

Noi riteniamo, ad esempio, che dovremo introdurre un sistema diverso, come esiste anche in altri paesi; un sistema misto, un'agenzia mista a partecipazione statale e privata che unifichi questa esportazione dei prodotti ortofrutticoli. Collegato a tale problema c'è quello delle norme di qualità, approvate dalla Comunità sin dal 1966 con il regolamento n. 168 e che ancora restano

sulla carta. È un problema, questo, che ci riguarda da vicino.

Un altro punto concerne i mezzi tecnici. L'AIMA dovrebbe assicurare ai produttori, attraverso le associazioni dei produttori, con delle convenzioni, anche i mezzi tecnici necessari per la produzione ortofrutticola.

Un'ultima questione si riferisce alla Federconsorzi. Noi abbiamo avuto questa esperienza nel settore ortofrutticolo per cui gli stessi consorzi agricoli sono parte integrante delle associazioni ortofrutticole riconosciute. Però, qui c'è un equivoco. Questi consorzi agricoli vanno riconosciuti ai fini della legge n. 622 non perchè svolgano una attività di commercializzazione dei prodotti agricoli, non perchè abbiano disponibilità della produzione ortofrutticola, ma perchè hanno mezzi tecnici e finanziari che mettono a disposizione delle associazioni stesse. Ora, invece, noi riteniamo che il discorso dei consorzi agricoli vada visto nel senso di riportare i consorzi agricoli ad un ruolo di cooperazione autentica e, quindi, in questo senso, che vadano utilizzate anche le strutture e i mezzi finanziari.

Noi pensiamo che la funzione delle associazioni e quella dell'AIMA (attualmente le associazioni riconosciute su tutto il territorio nazionale sono 67) abbiano bisogno di una articolazione regionale. Quindi riteniamo che debbano esistere dei raccordi con le regioni, delle agenzie regionali dell'AIMA. Questo discorso è necessario se vogliamo portare avanti una nuova diversa politica ortofrutticola.

S E N T I N E L L I. Signor Presidente, onde evitare di fare un discorso di politica agricola generale, mi limiterò a rispondere al suo invito fatto all'inizio. Esprimerò, quindi, un giudizio sui rapporti che le associazioni hanno con l'AIMA. Questo rapporto è strettamente collegato alle operazioni di intervento sul mercato nel comparto ortofrutticolo, intervento che si riferisce al ritiro dal mercato.

Rispetto agli altri comparti agricoli produttivi, possiamo affermare che il nostro è un comparto privilegiato perchè questi ritiri dal mercato producono, necessariamente, delle compensazioni finanziarie che vengo-

no liquidate dall'AIMA. In linea generale, rispetto a ciò che avviene negli altri comparti, possiamo dichiararci soddisfatti. È chiaro che ci sono da proporre e suggerire alcune cose che renderebbero più snella la operazione di liquidazione, come interventi di mercato che comportino decisioni sulla destinazione di questa produzione, decisioni che però hanno determinato dei clamori nell'opinione pubblica, come ha evidenziato il mio collega per quanto riguarda la distruzione.

A me pare che in questa sede non sia il caso di soffermarci su tale problematica. Questo tipo di disfunzione non deve essere ricercato tra le associazioni e l'AIMA. Le disfunzioni si potrebbero eliminare a qualsiasi livello nel momento in cui ci fosse maggiore convincimento nel rafforzare le associazioni dei produttori.

Noi siamo dell'avviso di chiedere all'AIMA — per raggiungere qualcosa di concreto e preciso — di accordare ai produttori, che intervengono sul mercato attraverso le associazioni, una anticipazione di queste liquidazioni per evitare loro esborsi di cifre notevoli e, specialmente in questi ultimi anni, l'elevato onere degli interessi bancari.

Per quanto riguarda le restituzioni, che sono di competenza del Ministero delle finanze, noi proponiamo che vengano assunte dall'AIMA.

Per quanto si riferisce alla partecipazione dei consorzi agrari alle associazioni, la UNAPOA riunisce le associazioni dove evidentemente ci sono i consorzi agricoli associati. Per la verità, di fronte alle esperienze che andiamo facendo, debbo dire che soltanto quando verificiamo la partecipazione del consorzio agricolo nell'ambito delle associazioni, abbiamo dei concreti risultati di operatività. Anzi, noi chiediamo, sempre tramite l'UNAPOA, una maggiore organizzazione, perchè l'esperienza ci sta dicendo che attraverso una partecipazione effettiva e concreta dei produttori e dei consorzi agricoli riusciamo ad ottenere risultati positivi.

B E L L O T T I. Faccio parte del Centro nazionale forme associative e cooperative (CENFAC), a cui aderiscono l'UIAPOA ed altre otto associazioni di produttori, che

purtroppo non sono ancora riconosciute a causa della mancanza di una legge quadro che tutti attendiamo.

Vorrei aggiungere alcune cose a quelle esposte dal collega Polidori. In primo luogo il problema dei ritiri della frutta. Noi abbiamo un'industria di trasformazione degli agrumi, per esempio, che non utilizza neppure la metà del suo potenziale di trasformazione mentre, di converso, abbiamo quantità ingenti di agrumi distrutti. Bisogna quindi consentire alle industrie di trasformare, per conto dell'AIMA, quel prodotto che ritirato allo stato fresco viene direttamente distrutto, salvo piccole parti distribuibili in modo che siano conservate, trasformate stoccate e poi utilizzate. Su questo problema esiste una notevole inerzia anche da parte nostra; però bisogna distinguere i livelli di responsabilità, perchè lo Stato ne ha uno primario.

I rapporti tra le associazioni dei produttori e l'AIMA sono possibili non solo nel settore ortofrutticolo, ma anche in altri settori per i quali non è previsto il riconoscimento delle relative associazioni produttive.

Tra gli assuntori dell'AIMA, il disegno di legge governativo non prevede le associazioni di produttori. Prevede, invece, le cooperative e i consorzi soci dell'associazione produttori ed altri operatori. A noi pare che, una volta riconosciute le associazioni dei produttori, qualora esse abbiano impianti propri o impianti di soci, esse debbano costituire le primarie interlocutrici, anche come assuntrici dell'AIMA. E questo dovrebbe essere inserito nella legge di riordinamento.

Noi crediamo che i primi e i più importanti interlocutori dell'AIMA debbano essere le cooperative ed i consorzi.

L'altro problema si riferisce agli interventi realizzati dall'AIMA in dipendenza di regolamenti comunitari come, ad esempio, l'integrazione dei prezzi. A noi pare giusto che ci sia questa linea di rapporti con le regioni per decentrare l'attività, così come previsto nella proposta governativa. Riteniamo, però, che vada presa in esame e valorizzata una esperienza importante, che stiamo facendo, di collaborazione tra associazioni di produttori ed AIMA per pratiche collettive di inte-

grazione. Per esempio, nel caso dell'olio di oliva l'integrazione di prezzo è prevista dal decreto ministeriale e già funziona, anche se noi troviamo alcuni impedimenti in diversi ispettorati dell'alimentazione.

Vi sono proposte di tutte le organizzazioni cooperative e associative, contadine e professionali e sindacali che chiedono la estensione ad altri settori di questo tipo di intervento.

Attualmente, i tempi di erogazione dei premi sull'olio d'oliva sono mediamente di trentasei mesi. Noi siamo in grado di ridurre questo tempo ed un terzo, cioè a dodici mesi. Noi riteniamo che in tal modo, oltre a ridurre gli oneri burocratici degli enti periferici, diamo una garanzia di maggiore serietà nelle pratiche e nell'erogazione, evitando quegli scandali che si sono abbondantemente moltiplicati in questi anni.

A tale problema non c'è alcun riferimento nelle varie proposte di riforma dell'AIMA. Il rapporto con le regioni non dovrebbe, a nostro avviso, non prevedere anche quello con l'associazionismo, poichè gestire collettivamente e in modo integrativo costituisce una utile pratica da seguire.

Il terzo aspetto, cui già accennava il collega Polidori, è il seguente. Se l'AIMA diventa strumento eminente di una politica e di un programma agricolo-alimentare che si vuole avviare con il CIPAA o un'altra organizzazione, assume allora un valore sempre più determinante il rapporto contrattuale agro-industriale. Noi siamo di fronte ad un fenomeno di contrattazione collettiva in tutti i fondamentali settori, quello delle barbabietole, quello dei pomodori, quello del latte e quello del tabacco.

Su tale fenomeno emerge non solo il valore di difesa contrattuale del produttore, ma anche la necessità di un programma produttivo congiunto fra produttori agricoli organizzati e le industrie di trasformazione. Ci sembra quindi che il CIPAA possa essere anche in prospettiva interessato a questa fase di rapporti sociali e contrattuali, che oggi sono invece collocati all'interno del Ministero dell'agricoltura, con i limiti di partecipazione che già il collega Polidori indicava, cioè con la mancanza di interlocutori fondamentali.

Ora il problema si porrà, soprattutto se con una legge di riferimento e con un'economia contrattuale riorganizzata i fenomeni di contrattazione e di programmazione si estenderanno.

Altro aspetto concerne le norme di qualità emanate dalle stesse associazioni di produttori. In merito si discute da anni e noi riteniamo che tale normativa non possa essere proponibile come una sorta di disciplina universale data da una maggioranza organizzata, anche se i produttori, quando siano consistentemente organizzati, debbono avere la principale voce nel capitolo della disciplina di produzione. Quindi, a nostro avviso, il CIPAA e l'AIMA non possono essere estraniati dall'emanazione di norme di qualificazione della produzione, sia con riferimento alla produzione che al mercato.

Ancora vorrei aggiungere qualcosa circa il catasto vinicolo: da anni la CEE lo ha previsto ed ha fatto una trattenuta su quanto spettante ai produttori italiani per istituire tale catasto. Chi deve farlo? A nostro avviso, anche se vi sono le rilevazioni, previste come compito degli organi pubblici, le associazioni di produttori — proprio per la capillarità dei loro rapporti — possono essere interlocutori validi al riguardo. E questo riguarda tutti i problemi di conoscenza della situazione del mercato. La domanda che rivolgeva il senatore Vitale era fondata: i prezzi della produzione, dove vengono rilevati? Secondo noi la produzione agricola organizzata dovrebbe essere fonte di rapporti, di arricchimento di questa indagine permanente della situazione.

Noi riteniamo, infine, che il compito dell'AIMA, proprio perchè diventa strumento fondamentale di una politica agricola alimentare, non possa essere separato da un problema che riguarda i mezzi tecnici. Tra l'altro, prima della presentazione ufficiale del progetto governativo risultava che il tema era in discussione anche a livello ministeriale; e sorprende che sia stato eliminato un programma decisivo. Vediamo, ad esempio, questo nella zootecnia. I fenomeni verificatisi l'anno scorso, anche per la siccità e le alluvioni e il conseguente aumento del costo dei foraggi, sono stati decisivi; e questo è terribile in un Paese come il nostro,

deficitario di prodotti foraggeri. Noi dobbiamo gestire la programmazione del prezzo o saremo costretti ad un aumento permanente e massiccio dello stesso, che certo non si accorda con la necessaria azione competitiva da svolgere, la quale chiede un intervento incisivo su alcuni mezzi tecnici, ed in particolare sui cereali. E non si vede perchè — se l'intervento nel settore agricolo-alimentare di un'AIMA non è contro la concorrenza — comportarsi diversamente. Ho letto, a proposito di un dibattito sull'agricoltura, una tesi per la quale, se l'AIMA interviene in alcune quantità di manovra dei cereali, si va contro la libera concorrenza della Comunità: ma, se ciò è vero in questo caso, perchè non dovrebbe esserlo anche per gli interventi su carne, latte o formaggio?

Uno strumento come l'AIMA non può essere assente ma deve intervenire come guida decisa nella garanzia dei necessari mezzi tecnici.

Le ultime questioni, che svolgerò molto rapidamente, non costituiscono forse argomento del provvedimento in esame ma, a nostro avviso, sono importanti e sono quelle che, in parte, il collega Polidori ha già affrontato. Mi riferisco in primo luogo al sistema attuale delle aste; non solo quelle per la distillazione o gli stoccaggi, in cui il sistema dei prezzi oggettivi fissati dall'AIMA potrebbe essere più giusto e consentire una maggiore partecipazione, ma anche quelle per la vendita successiva dei prodotti stoccati.

Le esperienze del grana e del reggiano e quella dell'olio d'oliva, sono gravi e dimostrano la pericolosità che al limite presenta il sistema delle aste da parte dell'AIMA per prodotti alimentari stoccati e venduti in blocco. Inevitabilmente esiste una situazione nuova di mercato, al momento, senza nessuna condizione per la rivendita per quanto riguarda mezzi, metodi, quantità e distribuzione successiva.

A me sembra che per le aste dovrebbe essere adottato un sistema di assegnazione con condizioni concordate. La linea che si sta perseguendo adesso, che si sta tentando di realizzare per la carne congelata di

importazione ed il burro, indica che è possibile seguire una strada diversa, ovviamente in rapporto anche alla Comunità e pone l'intervento dell'Italia su un piano che deve essere non solo di sostegno alla produzione ma anche di sicurezza al consumo. Ciò è previsto dal Trattato di Roma, per cui si può collegare l'equilibrio del mercato agricolo-alimentare con un intervento in cui l'AIMA sia elemento particolarmente attivo.

Per finire, vi sono alcuni problemi cui siamo molto interessati. Mi riferisco all'Ente risi, cui sono riservati interventi che l'AIMA dovrebbe effettuare, e alla Cassa conguaglio zuccheri, che è tagliata fuori dall'AIMA medesima. Noi riteniamo che, nel momento in cui sarà approvata la ristrutturazione dell'AIMA, la legge dovrà stabilire dei compiti precisi. Attualmente intanto devono essere consultate, anche nel merito, tutte le associazioni che hanno compiti, nello stesso tempo pubblici e privati, che vanno riportati nell'ambito dell'AIMA, unificando i compiti propri di questo strumento nazionale d'intervento.

Si impone, inoltre, all'interno dell'AIMA stessa, una presenza dei bieticoltori, che ora non c'è, mentre è schiacciante quella dell'industria saccarifera, di cui conosciamo la politica. E, ancora, andrebbe riorganizzata la sezione speciale per il tabacco greggio, che riteniamo debba mantenere una sua configurazione, una sua caratteristica peculiare, pur con le necessarie modifiche di assetto. Su questi problemi, che investono vari settori, ci siamo permessi di preparare, insieme ai rappresentanti dell'Unione ortofrutticoli, una nota illustrativa che può essere messa a disposizione della Commissione agricoltura del Senato.

T R U Z Z I . Mi pare che voi, come rappresentanti delle associazioni dei produttori — di fronte all'alternativa di ampliare l'intervento dello Stato — siate favorevoli all'autogoverno dei produttori. Premesso questo, circa le ipotesi di trasformazione dell'Ente risi in una unione di produttori, secondo la proposta già presentata in Parlamento, o in ente di Stato, qual è la vostra posizione?

9ª COMMISSIONE

3º RESOCONTO STEN. (17 dicembre 1976)

B E L L O T T I. Noi riteniamo che l'autogoverno nell'agricoltura debba crescere e possa essere efficace nella misura in cui c'è un legame con un governo efficiente, che traini questa forma di autogestione. La delega totale che spesso c'è stata anche di compiti pubblici alle organizzazioni agricole non si è rivelata un successo per l'agricoltura stessa. Si tratta di una questione di principio. Noi siamo per una partecipazione crescente, forte, autorevole e determinante delle organizzazioni dei produttori all'interno dell'AIMA, la quale deve operare in modo da rivelarsi elemento di equilibrio in un'economia squilibrata.

L'Ente risi oggi svolge compiti pubblici e privati. Noi riteniamo sia opportuno restituire all'AIMA gli interventi sul mercato di interesse pubblico, mentre i compiti di organizzazione, di disciplina produttiva autonoma devono essere ricondotti alle varie associazioni dei produttori, che possono regolarsi come pare loro più conveniente.

T R U Z Z I. Le associazioni dei produttori dovrebbero svolgere anche il compito di collocamento dei prodotti?

B E L L O T T I. Sì, relativamente ai piccoli quantitativi; per lo stoccaggio, invece, è necessario l'intervento dell'ente pubblico.

S C A R D A C C I O N E. Non è stata proprio l'attribuzione dei compiti di assuntore che ha fatto perdere qualsiasi capacità propulsiva alle associazioni dei produttori in Italia? I compiti che si vogliono affidare all'AIMA erano propri delle associazioni dei produttori, secondo la direttiva comunitaria. Invece, si è preferito prevedere gli assuntori, perchè a questi si riconosce una certa percentuale con la quale si raggiunge lo scopo di mantenere in piedi le associazioni. Ma così è stato falsato il principio istituzionale delle associazioni, che si sono messe in concorrenza con le cooperative. Secondo la vostra esperienza è, questo, un bene o un male?

P O L I D O R I. Noi non figuriamo nell'album degli assuntori; in pratica, però, lo siamo, in quanto fino ad ora il ruolo prevalente, in senso generale, svolto dalle associazioni dei produttori è stato questo. Ho illu-

strato la linea sulla quale, invece, vogliamo muoverci; non si tratta, però, di cambiare il tipo di rapporto con l'AIMA, perchè la nostra è una produzione che si deteriora, che non può essere conservata a lungo. Se non si trova un mercato due sono le soluzioni: o i prodotti si autodistruggono in campagna, oppure li portiamo all'AIMA. L'intervento dell'AIMA è senz'altro di tipo assistenziale e dovrebbe verificarsi, secondo noi, solo nell'ipotesi che tutte le altre strade siano state tentate fino in fondo.

S C A R D A C C I O N E. Ripeto la mia domanda: vi è giovato o no fare in concreto gli assuntori?

P O L I D O R I. Nell'attuale situazione non ci è giovato.

S C A R D A C C I O N E. Per noi è importante sapere questo, dal momento che dovremo decidere in Parlamento a chi affidare il compito di assuntore.

P O L I D O R I. Bisognerebbe mettersi d'accordo sul significato della parola « assuntore ».

S C A R D A C C I O N E. Ma il significato è quello più generale della parola: si è assuntore per ritirare gli agrumi, assuntore per acquistare all'estero determinati quantitativi di prodotti, assuntore per svolgere un piano di intervento di mercato, eccetera. Vorrei infine sapere: vi sentite una cosa sola con le cooperative, espressione di uno stesso indirizzo di politica economica agraria o siete due cose diverse?

B E L L O T T I. Mi pare abbia ragione.

Io ritengo che non abbia giovato al ruolo dell'Associazione produttori svolgere il compito di assuntore soltanto in negativo, e non anche in positivo. E noi vogliamo essere assuntori, ripeto, anche in positivo.

Sulla seconda questione, cioè che non ci sia alternativa, nel senso della funzione e degli scopi generali, fra cooperative ed associazioni di produttori, ma una diversità di compiti — rilevo che non tutte le cooperative sono nelle associazioni produttori nè queste ultime sono presenti nelle cooperative. Non si può, quindi, dire o le cooperative o le associazioni, ma bisogna accettarle entrambe ai

9^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (17 dicembre 1976)

fini di una possibile maggiore convergenza e di un completamento di compiti, trattandosi di due branche diverse.

PRESIDENTE. Esiste un motivo di dissenso che vedremo di cogliere.

VITALE GIUSEPPE. Vorrei chiedere solo un'informazione: gli interessati si organizzano con più facilità e più numerosi nelle zone a tradizionale sviluppo cooperativistico, come ad esempio il Veneto e l'Emilia, oppure possiamo parlare di una notevole estensione verso il Mezzogiorno? In quali zone si sono incontrate particolari difficoltà? Esiste una corrispondenza tra le due spinte organizzative, territoriale e temporale?

POLIDORI. Noi, nel settore ortofrutticolo, abbiamo 77 organismi riconosciuti. Indubbiamente, la maggior parte di queste associazioni sono localizzate nel Centro-Nord dove hanno potuto praticamente utilizzare quel tessuto di presenza cooperativistica che già esisteva. Abbiamo trovato, però, una rispondenza anche nel Mezzogiorno ed una disponibilità dei produttori per cui, per quanto riguarda gli agrumi, ad esempio in Sicilia, abbiamo adesso 11 associazioni riconosciute. Così pure, abbiamo associazioni riconosciute in Puglia, Calabria e Campania. C'è stato, quindi, un elemento incentivante dovuto al fatto che le persone fisiche che fanno parte delle associazioni produttori possono avere una garanzia di prezzo di fronte alle crisi di mercato e questa è stata senz'altro una molla.

Il problema, a questo punto, è se noi, da una funzione che è di tipo assistenziale, possiamo passare ad un ruolo — come diceva Bellotti — positivo, se riusciamo, cioè a diventare protagonisti di una riqualificazione dell'organizzazione.

LOBIANCO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Mi risulta che alcune associazioni di produttori hanno ritirato prodotti nella prima fase ed hanno stipulato un accordo con l'industria di trasformazione. È vero?

POLIDORI. Sì.

BELLOTI. Non per quelli dell'AIMA, ma per altri prodotti.

LOBIANCO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Le associazioni di produttori hanno fatto domanda all'AIMA per divenire assuntrici di servizi? Mi risulta che alcuni operatori privati l'hanno fatta. Comunque, non mi pare che, fino ad oggi, vi sia stata una esclusione delle associazioni di produttori; non vi è stata domanda.

POLIDORI. Il rapporto è determinato dalla legge.

LOBIANCO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Ho l'impressione che ci sia un equivoco.

BONINO. Vorrei rivolgere una domanda che ritengo valida per tutti e tre i nostri interlocutori. Non è un errore di politica economico-agricola mandare alla distruzione ingenti quantitativi di prodotti non vendibili sul mercato? Non si potrebbe, invece, destinare le stesse terre ad altre colture, migliorando le specie che vanno distrutte perchè non vendibili sul mercato nazionale e internazionale?

PRESIDENTE. La questione cui lei accenna, senatore Bonino, verrà esaminata in altra occasione quando tratteremo di politica agraria più in generale. L'AIMA non può prevedere la riconversione varietale o strutturale.

Ringraziamo i rappresentanti dell'Associazione produttori per la collaborazione data.

La Federazione sindacale ci ha fatto sapere che non può partecipare a questa riunione, per cui abbiamo pregato gli interessati di farci pervenire una memoria scritta che acquisiremo agli atti dell'indagine conoscitiva per conoscere l'opinione dei sindacati.

Poichè nessun altro chiede di parlare, possiamo considerare conclusa l'indagine conoscitiva sui problemi del riordinamento dell'AIMA.

La seduta termina alle ore 12,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. RENATO BELLABARBA